

## Il volontarismo

*Alessandro Bonvini  
Fabio Todero  
Enrico Acciai*

*Che cos'è il volontarismo?*<sup>1</sup>

*A. Bonvini:* il volontarismo è il movimento che indica il ricorso alle armi da parte di un individuo o di una collettività fuori dalla coscrizione obbligatoria e in favore di uno schieramento in nome di un più o meno chiaro insieme di ideali, obiettivi politici, vantaggi economici o credenze religiose. Il volontarismo è un fenomeno tipico dell'età contemporanea globale.

A partire dalla rivoluzione francese e fino ai giorni nostri nessuna causa è stata più internazionale della lotta patriottica. Secolo per antonomasia del volontarismo moderno è sicuramente il lungo Ottocento: combattere per la propria o per la causa di altri popoli, spesso in violazione delle leggi delle autorità vigenti, fu un fenomeno caratteristico in tutto il mondo, dalle Americhe, all'Europa, all'Asia. Si tratta di un periodo storico dominato da sentimenti collettivi che trovano espressione in un linguaggio politico fondato sui concetti di avventura politica, libertà delle nazioni ed autodeterminazione dei popoli.

Nel nostro immaginario, ma direi non solo in quello italiano, l'idea di volontarismo conduce sicuramente a Giuseppe Garibaldi. L'eroe dei due mondi fu corsaro in Brasile, legionario in Uruguay, generale nelle guerre d'indipendenza italiane, combattente durante la Terza repubblica francese. D'altra parte, il mito della lotta itinerante costituì un valore fondamentale nella narrazione patriottica ottocentesca in tutto il mondo, alimentando non soltanto la creazione di corpi o di legioni di combattenti, ma anche la pubblicazione di diari, memorie, canzoni, poemi e celebrazioni pubbliche. Tuttavia, il volontarismo non fu un fenomeno esclusivo delle forze liberali e repubblicane, al contrario espresse ed esprime tutt'ora valori attinenti anche a movimenti reazionari, legittimisti o addirittura fondamentalisti; basti pensare al caso del carlismo degli anni Trenta dell'Ottocento, alla vicenda del prussiano Klitsche de la Grange durante la guerra del brigantaggio nel Mezzogiorno italiano, o ancora ai volontari europei arruolatisi nell'esercito dell'Isis.

*F. Todero:* che cos'è il volontarismo o il volontariato? Per fornire una risposta a questo interrogativo voglio raccontare quello che mi è capitato qualche anno fa al Museo del risorgimento di Trieste, quando ho chiesto ad un ragazzino – stavo facendo un servizio di guida – che cosa fosse il volontariato e la risposta è stata: «sono quelli che aiutano gli altri». È una risposta che mi ha fatto molto riflettere,

<sup>1</sup> I video delle interviste sono disponibili all'indirizzo <https://www.studistorici.com/2020/05/29/messa-a-fuoco-indice-delle-puntate/>

perché questo significa che con l'andar del tempo il tema del volontariato di guerra è andato sfumando nella memoria collettiva.

Mentre io all'età di quel ragazzino avrei risposto pensando ai volontari della Grande guerra, per una questione di formazione, per le giovani generazioni così non è, e immagino che a maggior ragione, dato il contesto in cui ci stiamo muovendo, ci sarà un'ulteriore implementazione dell'idea di volontariato inteso come «le persone che aiutano gli altri». Nel caso del volontariato irredento della Grande guerra, invece, bisogna parlare soprattutto di giovani che compiono una scelta irta di rischi, derivante da percorsi educativi, da una rete di relazioni familiari e amicali, dalla frequentazione di ambienti che li inducono a compiere tale scelta estremamente rischiosa, che aveva alle spalle la mitologia e la tradizione risorgimentale – in particolar modo garibaldina – che essi riproducono tra il 1914 e il 1915.

*E. Acciai:* Il volontarismo o volontariato in armi è un evento che si è sempre riproposto nel corso della storia contemporanea, negli ultimi duecento anni, e che sostanzialmente ha a che fare con una scelta, quella di andare a combattere volontariamente. Sia per il proprio Stato di appartenenza (quindi si tratta di un volontariato in armi su scala nazionale; ad esempio, nel caso italiano, quello legato alla prima guerra mondiale o alla resistenza durante la seconda guerra mondiale), sia all'estero.

È questo l'aspetto che mi interessa di più: il fenomeno dei volontari transnazionali che decidono di andare a combattere un conflitto che non si sta svolgendo nel loro Stato di appartenenza. Naturalmente qui c'è un carico maggiore di motivazioni, di idealismo, di conseguenze molto più radicali, che ne fanno un campo di studio particolarmente stimolante, che ha visto una nuova ondata di interesse da parte degli storici, soprattutto nell'ultimo decennio, visto il proliferare di nuove forme di volontariato transnazionale in armi. Basta che pensiamo a cos'è successo in Siria da quando è scoppiata la guerra civile per avere un'idea di come questo tema sia prettamente attuale.

*Generazione e volontarismo: qual è il rapporto tra questi due concetti?*

*A. Bonvini:* generazione e volontarismo sono due concetti strettamente intrecciati tra loro, soprattutto perché in età contemporanea la specificità di alcuni eventi (guerre di liberazione, conflitti civili, guerre regionali e mondiali) ha connotato con significati diversi, e di volta in volta più precisi, le motivazioni di chi ha combattuto o di chi combatte.

La liberazione delle nazioni, l'affermazione di un principio politico, la vittoria di una civiltà sull'altra sono alcuni degli esempi più lampanti che possiamo prendere in considerazione. Ovviamente esistono però anche delle profonde continuità intergenerazionali date da elementi quali l'avventurismo, il cosmopolitismo, la solidarietà internazionale, che consentono di pensare il volontarismo nel lungo periodo rinvenendo similitudini e categorie comuni.

Per storicizzare il significato di questa associazione generazione-volontarismo bisogna però rimontare indietro al periodo napoleonico: l'età bonapartista, infatti,

forgiò per la prima volta una generazione convinta del valore formativo della fratellanza in armi, nonché del carattere itinerante, mobile, internazionale della stessa lotta politico-rivoluzionaria. È interessante vedere come queste pulsioni in realtà continuarono a battere anche all'indomani della sconfitta di Waterloo nel giugno 1815. L'inizio della restaurazione, infatti, frustrò le speranze di coloro che avevano militato nella *Grande Armée* ed erano cresciuti nell'Europa bonapartista, i quali decisero di continuare a combattere in maniera volontaria in Asia, nelle Americhe o ancora in Europa.

A muoverli era a tutti gli effetti il motto del vecchio pensatore ginevrino François d'Ivernois *ubi libertas, ibi patria*. Gli aspetti politici o meta-ideologici sono quindi fondamentali per distinguere i volontari moderni sulla base di alcune caratteristiche descritte, che oggi ben conosciamo e possiamo catalogare.

Tuttavia, il confronto fra la prima generazione bonapartista e le esperienze precedenti nei secoli, come quella dei crociati, permette di individuare nell'universalismo romantico – elemento che caratterizzò tanto le forze liberali e repubblicane, quanto, in parte, anche quelle legittimiste reazionarie – un valore assolutamente originale alla base del volontarismo moderno.

*F. Toderò:* il rapporto tra generazione e volontari irredenti della Grande guerra è molto netto: la stragrande maggioranza dei volontari provenienti dalla Venezia Giulia, dal fiamano e dalla Dalmazia nelle file dell'esercito italiano tra il 1914 e il 1915 è composta da giovani, talora da giovanissimi. Dobbiamo pensare a questa esperienza come a un fatto di rottura con la tradizione di un paese avvertito come qualcosa di vecchio, di adusto, di estraneo: la vecchia Austria con il vecchissimo imperatore Francesco Giuseppe, simbolo palese di un'istituzione superata. C'è il desiderio di rompere con una vita e una quotidianità percepite come insoddisfacenti, frustranti; penso, ad esempio, alle posizioni di Carlo Stuparich, che sono di carattere esistenziale, oltre che determinate da scelte politiche.

C'è uno slancio giovanile nei confronti di un'esperienza che viene vissuta con gli occhi rivolti verso il passato, il passato garibaldino; slancio nutritosi di racconti famigliari, di letture, di formazione scolastica: un patriottismo altro rispetto a quello che avrebbe dovuto o potuto essere il patriottismo di fedeltà nei confronti dell'impero austro-ungarico.

*E. Acciai:* c'è un doppio rapporto molto stretto fra generazione e volontarismo: innanzitutto quello che la storiografia internazionale che si occupa di volontariato in armi, soprattutto nella sua dimensione transnazionale, ha definito *push and pull factors*, cioè una scelta di volontariato in armi non isolata, che si produce all'interno di un contesto costituito da una particolare generazione, a cui appartengono tutti i volontari che partono. Questo è un rapporto di tipo orizzontale.

Poi c'è un rapporto verticale, che si può capire indagando come una generazione di volontari influisce su quella successiva e quali sono i contatti e i legami tra una generazione e l'altra. Se guardiamo, ad esempio, al garibaldinismo nella storia italiana tra Otto e Novecento – a partire dagli studi di Eva Cecchinato – emerge

con chiarezza che la camicia rossa è qualcosa che si tramanda da una generazione all'altra all'interno della stessa famiglia.

È interessante vedere come si creino delle vere e proprie tradizioni di volontariato in armi che sopravvivono ai decenni e, nel caso del garibaldinismo, anche ai secoli, perché si tratta di una storia lunga che parte dagli anni Quaranta-Cinquanta dell'Ottocento e arriva agli anni Quaranta del Novecento.

*Quanta spinta ideale e quanta progettualità politica sono presenti nel volontarismo?*

*A. Bonvini:* i volontari combattono e hanno combattuto sempre per una causa, intrecciando di volta in volta i propri ideali a quelli di uno specifico schieramento. Ma non solo: per molti di loro esistevano ed esistono anche ragioni diverse, di tipo emozionale, come la ricerca di avventura, o economiche, come il riconoscimento di una paga. Questo nesso spinta ideale-progettualità politica si può bene spiegare ritornando alla prima generazione di volontari moderni, nati e cresciuti in età bonapartista, che andò a combattere nel Nuovo mondo.

Per coloro che avevano fidelizzato con la causa rivoluzionaria durante le campagne dell'impero, la prospettiva dell'avventura in armi ritemprò il mito di gloria militare che si era forgiato nei ranghi della *Grande Armée*, legandosi contemporaneamente al complesso valoriale di coraggio, sangue e onore incarnato dagli stessi *libertadores* latino-americani.

Gli uomini in armi che lasciarono il Vecchio continente per assecondare speranze e desideri di *revanche* politica operarono quindi quali tramiti di teatri di guerra che erano geograficamente distanti, ma uniti ideologicamente da connessioni molto profonde. Impeto avventuristico e ardore rivoluzionario alimentarono una forma di internazionalismo militare che marcò in maniera evidente la cultura bellica durante tutto il lungo XIX secolo.

Fu in particolare la figura di Simón Bolívar a esercitare un richiamo irresistibile per i volontari globali. Dal Messico al Rio de la Plata, il volontarismo si associò direttamente all'immagine del *libertador* in armi che stava lottando per la liberazione del proprio popolo, riproponendo un'immagine duale: il Vecchio continente dominato dal dispotismo e il Nuovo mondo delle libertà nazionali.

Per quanto riguarda le modalità di gestione del volontarismo è importante sottolineare che in molti casi furono gli stessi capi degli schieramenti per cui si combatteva a incoraggiare il reclutamento. Ciò avveniva tramite la promessa di ricompense economiche, promozioni professionali, garanzia da forme di persecuzione politico-religiosa o addirittura la promessa dell'ottenimento della cittadinanza. Questi elementi nel loro complesso avrebbero caratterizzato anche le successive esperienze di volontariato in armi nel corso dell'Ottocento; ad esempio nella Spagna del *trienio liberal* e soprattutto durante la guerra civile americana, quando il presidente unionista Abraham Lincoln sarebbe stato celebrato quale vera e propria gloria globale del repubblicanesimo atlantico.

*F. Toderò:* per quanto riguarda la relazione tra la spinta ideale di questi volontari e il loro posizionamento politico, innanzitutto bisogna precisare che le idee politiche che caratterizzano il mondo dei volontari irredenti non sono un blocco unico ma un quadro variegato: si va dal nazionalismo imperialista di Timeus al mazziniano di personaggi come Carlo e Giani Stuparich. Certo è che le differenze furono appianate nel momento di compiere la scelta di partire: nella primavera del 1915 ogni distinguo in qualche modo venne meno.

Credo che tra slancio ideale e posizionamento politico vi siano delle sfumature di differenza. Stiamo ragionando di un mondo in cui i riferimenti politici erano anche precisi riferimenti ideali, nel senso più alto del termine: non soltanto sistemi ideologici, ma grandi movimenti di pensiero che offrivano a chi vi aderiva una serie di idealità, di obiettivi da perseguire; culture politiche che oggi sembrano qualche cosa di sfumato e di passato.

*E. Acciai:* la spinta ideale è l'essenza del fenomeno, altrimenti saremmo di fronte a storia non di volontari, ma di mercenari che si arruolano per ragioni di tipo economico. Le motivazioni dei volontari possono essere comprese in tre grandi categorie: di tipo nazionale/nazionalista, quando si va a combattere in un conflitto per la propria nazione, che magari non è potuta intervenire. Un caso è quello degli esuli polacchi che nel 1863 tornano in patria a battersi per la nascita della Polonia. A volte sono esuli di seconda generazione, quindi non polacchi.

Poi c'è l'elemento dell'appartenenza a una grossa famiglia transnazionale-globale che lotta per degli ideali, è la grande famiglia dei rivoluzionari. Guardiamo, ad esempio, alla guerra civile spagnola: lì si andava a combattere contro il fascismo, inteso come problema su scala europea, e in certe occasioni anche globale.

Infine vi è un elemento che ha una forte idealità, una forte spinta che è soprattutto riemersa nel corso degli ultimi tre decenni, ma che comunque è sempre esistito nella storia: quello religioso, che può spingere a diventare dei combattenti transnazionali.